

DISCORSO

2

DELLA LEGA

CONTRA IL TVRCO,

DEL SIG. GIO. BOTERO,

*Abbate di San Michele della
Chiusa, &c.*

Al Serenissimo Prencipe

IL PRENCIPE MAURITIO,
CARDINAL DI SAVOIA, &c.



IN TORINO, MDCXIV.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 35 PART 1 1905

EDITED BY
ALFRED HENRI HODKINSON

LONDON
PUBLISHED BY THE
Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland
21, BEDFORD SQUARE, W.C.1

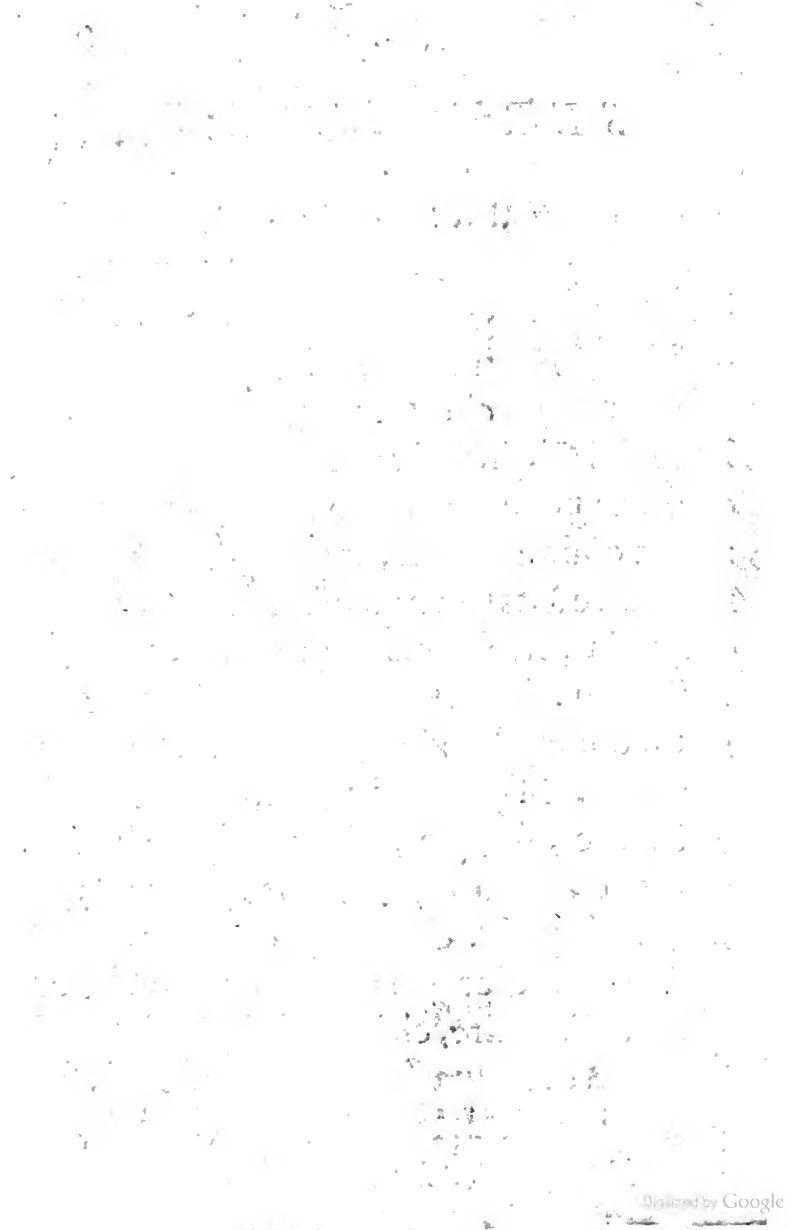


PRINTED BY
HARRISON AND SONS, ST. MARTIN'S LANE, W.C.2

S E R E N I S S I M O .



R A N carico è stato quello,
 che V. A. Sereniss. mossa da
 grandezza d'animo , mi hà
 imposto di scriuerle quel ,
 che mi pare di vna lega di
 Principi Christiani contra il Turco. Gran-
 de dico: pche, entrando in questa materia,
 molte cōsiderationi, appartenenti à guer-
 ra, molte à stato ; non m'intendendo io ne
 di quella , ne di questo , non sò , come io
 possa à lei , senza temerità, obedire ; ò da
 i suoi comandamenti, senza contumacia,
 ritrarmi . Mà quì mi souuiene l'esempio
 di Cesare , ilquale , giunto al Rubicone ,
 fiume, che il suo gouerno terminaua ; ne
 sapendo quel , che far si douesse , entrò
 nell'acqua, dicendo , *lacta est alea* . Così
 io con più ardire, che consiglio , dietro al-
 la scorta della sua suprema benignità, spie-
 gherò le vele del mio basso ingegno, quasi
 per vn'ampio golfo, che ella vuole , che
 io nauigando, trascorra



DISCORSO DELLA LEGA contra il Turco,

Del Signor GIOVANNI BOTERO.



ELLA lega dunque contra il Turco, della quale io intendo di parlare, toccherò sei punti.

Il primo è, se una lega uniuersale de i Prencipi Christiani sia riscibile. Il secondo, se di tutti quelli almeno, che con lui confinano. Il terzo, di quali Prencipi si possa sperar lega. Il quarto, doue si debba far la sedia della guerra. Il quinto, con che forze. Il sesto, con che Capitano generale.

Mà prima bisogna presupporre, esser due sorti di lega. l'una volontaria, quando senza urgente necessità, più Prencipi, o per la tema del pericolo futuro, o per il zelo del ben publico, le forze contra il commun nemico congiungono. L'altra è sforzata, quando il mal presente

6 Lega contra il Turco ,
della guerra , *moſſa à uno , ò à più di loro ;*
quelli , e i vicini all'incendio , fanno il medefi-
mo: cioè ò à difeſa , ò à offeſa , ò all'uno , e al-
l'altro ſi uniscono .

Quanto al primo capo , lega generale di Prencipi
Chriſtiani non è fattibile . Prima , perche non
ſi poſſono gl'interessi de' Prencipi , parte vici-
ni , parte lontani , parte in mezo , parte lungi
dal pericolo , accordare . Ne ci è prudenza al
mondo , la qual poſſa modo di far cotale unio-
ne, ritrouare Sigiſmondo primo , Rè di Polo-
nia , inſtato dal Pontefice , e da altri , à vo-
ler prender l'arme contra il Turco , A che tan-
te parole , diceua egli , fate , che tutti gli altri
Prencipi ſiano in ciò di vn volere , che io non ſon
mai per mancare alla cauſa commune .

Ma potrebbeſi forse ſperar lega tra tutti i Pren-
cipi Catolici ? Potrebbeſi , ſe di muouer l'an-
imo del Rè Chriſtianiſſimo à romper la confe-
deratione , che hà co' Turchi , e à muouer loro
contra l'arme , à Dio piaceſſe . Perche in tal
caſo l'autorità ſua potente mezo ſarebbe , per
commuouere gli altri Prencipi à ſi ſanta im-
preſa , e le forze di quel Regno ampliſſimo , e
bellico-

bellicosissimo à porger lor animo, e dar speranza di buon successo. M' à questo pretendere humanamente, non si può: prima, perche il rompere, vna confederatione, tanti anni durata, con tanti scambieuoli vssitij tra i Prencipi consermata, e con tanti interessi di traffichi, e di negotiationi, vtilissime a i sudditi dell' vno, e dell' altro, stabilita, è impresa più tosto da desiderare, che da sperare. Arroge à ciò, che tutte l' imprese, che o per mare, o per terra si fanno, o si possono fare contra il Turco, aggrandiscono gli stati della casa d' Austria, o gli assicurano. Alla qual casa d' Austria emola in tal maniera la casa di Francia, che, per non lasciarla crescer souerchio, o per fortificarsi contra quella, si è col Turco, come scriue il Nua, confederata.

A Sigismondo III. Rè di Polonia, per la grandezza del zelo, del quale egli è pieno, e per l' altezza dell' animo, della quale egli è dotato, non mancherà mai altro, per prender l' arme contra il nimico commune, che l' opportunità, laquale gli verrà forse appresentata dalle turbolenze di Transilvania, e di Moldauia. e la Polo-

8 Lega contra il Turco,

nia è hoggidì fornitissima di capitani eccellenti, e di quarantacinque mila cavalli, atti à fare ogni impresa . e verso le bocche del Danubio , vi hà quindici mila Cosacchi , che hanno tolto al Turco due galere ; e li daranno forse col tempo, disturbo maggiore.

Signori Venetiani, senza iquali non si può far impresa di momento per mare , confinano per tanto paese, e per mare, e per terra , col Turco, che non si debbono muouere, se non veggono l'arme de gli altri Prencipi Christiani vnite , e il nimico ò abbattuto , ò almeno sbattuto in modo, che se ne sperì notabil rouina in breue : perche non è possibile, che, stante il Turco nella sua grandezza , e potenza maritima , e terrestre , quei Signori possino le frontiere di Dalmatia, e di Schiauonia, e le isole del mar Ionio , e dell'Egeo, di genti, e di munitioni prouedere; e di più, una grossa armata, come bisognarebbe , anche in compagnia d'altri Prencipi Christiani, lungo tempo sostentare .

1^a che diremo del Rè di Spagna ? Quel, che si è visto per l'addietro: ciò è, che, sì per zelo di religione , sì per prudenza di stato, porgerà sempre

mai, come gli antecessori hanno fatto, aiuto à chi sarà da quei Barbari molestato. Nel resto bisogna presupporre, che la Spagna non hà se non vn'impresa necessaria: e questa è l'impresa d'Africa; prouincia dominata, parte dal Seriso, Prencipe potentissimo, parte da i Turchi. e à questa impresa egli, senza altro, sarà sempre pronto, ogni volta, che l'opportunità l'inviti: e che ò armata real del Turco, ò disturbi d'Heretici non lo necessitino à sospendere l'arme, ò à voltarle altroue.

Del Persiano, non mi accade dir altro, se non, che una lega Christiana non può hauer compagno più possente, e più atto à trauagliare i nimici comuni di lui; e massime di questo, che hoggi regna, inchinatissimo al nome Christiano, e valorosissimo in guerra. Il che testificano l'Armenia, e la Media, e la Georgia, tolte al Turco; e'l Regno di Ghilan sul mar Caspio, e di Lara, aggiunti alla sua corona, e gran parte del Corazzone, recuperata dalle mani de i Tartari Zagatai. Onde conuiene, che il Pontefice vi tenga Nontio, e'l Rè Catolico Imbasciatore ordinario. col qual honore egli
si man.

si mantenga bene affetto: ò si confermi nella guerra col Turco , se pur dura ancora , ò s'induca à muouerla . Il che cosa difficile non sarà: purchè egli senta pur un minimo progresso delle arme Christiane. e quando altro con le sudette imbasciate non si faccia , si terrà in gelosia, e in sospetto il Turco .

Alcuni fan disegno sopra il Pretegianni : mà senza fondamento . imperochè quel Príncipe è hoggià in stato tale , che non li resta la quinta parte del suo già amplissimo dominio ; e dell'auanzo è poco sicuro , lacerato dal gran Turco, e dal Re di Adel, e trauagliato nelle viscere dell'imperio, da i Galli, popoli barbarissimi , e da i proprij sudditi; senza danari, senza soldati, senza riputatione: e la sua saluetà dipende da gli aiuti , ch'egli spera dal Re Catolico; de' quali fa grandissima istanza. Quel che noi, ingannati da vno di quella natione, che hà anche ingannato altri assai, scriuessimo nelle Relationi vniuersali della ricchezza di questo Príncipe , e dell'obediienza, prestatagli da i sudditi, furono forse cose vere ne i secoli passati . Al presente, egli è vn pouero, e mal con-

dotto Rè; e più bisognoso d'esser aiutato, che buono per aiutar altrui. ne altra cosa il sostiene in quel poco di Stato, che la reputatione dell'armi Portoghesi. Si che ne di tutti i Prencipi Christiani, ne di tutti i Catolici, ne di tutti quelli, che confinano col Turco, si può lega per electione sperare.

*M*a lega sforzata potrà facilmente seguire in due casi: l'uno, se il Turco muouerà guerra à i Venetiani: l'altro, se al Rè d'Ongheria. perche nel primo caso, si armarà di ragione, per la vicinanza dell'incendio, tutta Italia; e per il pericolo, imminente à Napoli, e à Sicilia, Spagna non starà con lo specchio; e col pettine in mano. il che hà mostrato l'esperienza à i tempi di Baiazer (furono all'horà i Venetiani prontamente soccorsi con armate, e da Don Emanuel, Re di Portogallo, e dai Rè Catolici,) e di Solimano, e di Selim. Nel secondo caso, si armarà unitamente con l'Ongheria tutta casa d'Austria, e o tutto, se gli Heretici al lor solito non si attraverseranno, o la parte più sincera, dell'Imperio, per mantener la guerra, e'l pericolo lungi dalle case lo-

ro . e in questa occasione concorrerà anche il Pontefice , e i Principi Italiani , e più d'ogni altro, il Rè Catolico : come hanno sempre, parte con gente , parte con danaro, concorso .

Consideriamo hora, qual sia più facil cosa, il vincere il Turco per mare , ò per terra . Supposto, che si unisca per mare l'Italia con la Spagna, si può probabilmente felice riuscita sperare : perche , se bene noi tanta marina , quanta il Turco , non habbiamo; le nostre genti però sono uniuersalmente di più valore nelle bisogne marinaresche, che le sue : Biscaini , Galeghi , Portoghesi , Catalani , Liguri , Toscani , Venetiani , Schiauoni , Candiotti . Habbiamo legni migliori , e di più forti , e gente meglio armata , e à offesa , e à difesa .

Mà che vittoria maggior frutto partorirebbe , di una lega per mare , ò di una per terra ?

Da una lega per mare, non mi pare , che si possa sperar effetto importante, per due ragioni. l'una, per la fortezza delle piazze, opposte à noi, nella Albania, Morea, Grecia ; quali sono Lepanto , Corone, Modone, Napoli, Negroponte , le quali , sendo state tutte fortificate da i

Signori Venetiani, mentre erano à loro soggette, faranno tanta resistenza, che renderanno facilmente nullo l'assalto, e lo sforzo di una armata, à cui hauerà tolto parte delle forze la battaglia; e l'inuerno sopraueniente le torrà il tempo opportuno. la seconda si è: perche supponiamo, che vn'armata di ducento galere, per essemplio, e venti naui grosse, sù la quale siano ventidue mila fanti (tanti n'erano sù l'armata della lega sotto Pio V.) passi in Grecia, per assaltar la Morea, prima bisognerà combattere in mare. la vittoria non è sicura. mà supponiamo, che si vinca, i Turchi non vendono la lor carne à così buon mercato, che non ne vogliano molto della nostra. L'anno del settantuno, morirono sette mila soldati vincendo; e ne restarono feriti, ò storpiati due in tre mila. Di maniera, che di ventidue mila combattenti, se ne perderono quasi diece mila. Supponiamo, che auuenga il medesimo nell'occasione, della qual parliamo, restaremo con dodici mila soldati, de' quali bisognerà lasciarne la metà sù l'armata. Hor, con che fondamento vuoi tu col rimanente assaltare piazza d'importanza,

14 Lega contra il Turco ,

oue non solamente tu hauerai à fare con vna città, gagliarda di sito, e di mano, e di presidio; ma che hauerà soccorso di vna numerosa caualleria, apparecchiato? Dirai, che con tutto ciò Andrea Doria prese Corone. Rispon- do, che in quel tempo Solimano era con tutte le forze dell'imperio Turchesco in Ongheria. e di più, che Andrea Doria non hebbe incontro, ne necessità di combattere per mare. onde pose in terra tutta la militia, seco condotta, ch'era molta, e buona; e tanta, che lasciò vn presi- dio di quattro mila Spagnuoli nella città pre- sa. e con tutto ciò non fece nulla, per il concorso de i soccorsi: e fu bisogno, che l'Imperatore quella città, fattone leuar il presidio, abbandonasse. e di più bisogna sapere, che quella impresa di Andrea Doria, e la lega Christiana sotto Pao- lo III. e l'altra sotto Pio V. mossero il Turco à leuar i Christiani dalle marine della Grecia, e à ritirarli infra terra, e à metter in lor luogo altrotanti Turchi. Onde le difficoltà della guer- ra sono cresciute, e l'opportunità mancate.

Io ho altroue mostrato, che le forze terrestri sono di più effetto, che le marittime: e per ciò, il

Turco in cotal caso , sarebbe più possente con le forze terrestri , per vincer noi , armati delle maritime , che noi à vincer lui , armato delle terrestri . come mostra l'essempio sudetto di Corone , e di Castelnouo , della Città d' Africa , e di Buzea , di Tripoli , della Goletta , che , per il contrasto gagliardissimo de i Turchi , e de' Mori , padroni della Grecia , e dell' Africa , ci hà bisognato abbandonare .

Finalmente , io non veggio , che ne i Christiani , ne i Turchi habbino con forze maritime mai fatto acquisto di consideratione . e se pure hanno preso qualche cosa , l'hanno in breue perduta : perche le forze maritime fanno quella riuscita fuor dell'acqua , che i pesci .

Ma da vna vittoria terrestre si può l'acquisto non pur di città , mà di prouincia importante sperare . Ilche hà dimostrato à i tempi nostri , Sigismondo Batori , Prencipe di Transilvania , con la presa della Valacchia , e della Moldauia .

Ma il Rè Catolico può in due maniere il Rè d'Ongheria soccorrere . l'vna è , mandando danari , ò genti di là da i monti . l'altra , spingendo la sua

sua armata in Grecia . delle quali due maniere , io stimerei questa seconda migliore: perche cosi fatta diuersione , per la vicinanza di Napoli , e di Sicilia alla Grecia , sarebbe più facile , e di minor spesa al Rè , che il mandar aiuti oltra i monti . / *Cosi Carlo V. soccorse le cose di Ferdinando , suo fratello , contra Solimano , col mandar la sua armata in Grecia . E le cose lontane recano maggior spauento , che le vicine .*

Ma qual è miglior partito , il dar ainto di danari , ò di genti ? Senza dubio , che hà più del grande , e del Prencipe la gente , che il danaro : e il veder le tue bandiere , e stendardi suentolare all'aria , e le tue fanterie , armate di ferro rilucente , e le squadre de' tuoi caualieri far tremar la campagna , che non è , che il tuo danaro passi per le mani di questo , e di quello , senza , che si sappia , onde venga , ò che sene sappia grado à chi lo manda . E di più , non essendo essercito compito quel , che di diuerse nationi nõ consta: perche vna natione è atta à vna cosa , e vn'altra à vn'altra , conuien , che chi vuol aiutar l'Ongheria , aggiunga alla grauezza

Fedescà, la destrezza della fanteria Italiana, e Spagnuola, o d'altra natione, habile à combattere, scaramucciare, assaltare, difendere.

Resta à considerare, oue si debba far la sedia della guerra. Facendosi la guerra per mare, EMANUEL FILIBERTO, Duca chiarissimo di Savoia, era di parere, che le forze Christiane douessino fermare il piede in Negroponte: sì, perche quella isola non è più lontana da terra ferma di quel, che occupa un ponte, che però non è lunghissimo: ed è tanto fertile, che non cede, à tanto per tanto, alla Sicilia; & ha l'Arcipelago, pieno d'isole fruttifere, attorno. Andrea Doria però, e Don Gio. d'Austria stimarono la Morea, forse per la vicinanza, à ciò più opportuna. Don Ferrante Gonzaga fece disegno su l'Albania, oue à sua istanza, fu assaltato Castelnouo. Ma questi disegni dipendono dalla quantità delle forze, dalla opportunità della stagione, e dall'altre circostanze, che si appresentano alla giornata. Vero è, che, considerando assolutamente il suo, quel di Negroponte è miglior di

tutti. *Mà*, douendosi far guerra terrestre, alcuni stimano, che sia bene spinger le forze nella Boscina. e la ragion loro si è: perche quiui noi habbiamo i fiumi à seconda, i popoli Christiani, gli Uscocchi, che ci possono molte commodità di spie, condottieri, soldati, recare, à nostro comando; la Romagna, e la Puglia vicina. *Mà*, che disegno si può far sìata Boscina, se i Turchi non si cacciono prima di Croacia? cosa, per la fortezza del paese, sterile, montoso, boscareccio, assai malageuole. e perche, come vorrai tu pascere in lungo tempo un effercito, mantenere una guerra grossa à fronte di essa Boscina, prouincia copiosa d'ogni bene, e piena di Turchi, e di gente armata? la vicinanza poi della Marca, e del Regno nulla importa, se i Venetiani non si muouono.

Io non stimo, che la sedia della impresa altra, che l'Ongheria, esser debba, per più ragioni. La prima si è, perche ella è stata campo di Christiani, e di Turchi, già cento, e cinquanta anni, e son già più di ottanta anni, che il Rè Ludouico vi fu amazzato. e con tutto il disturbo dell'interregno, e le differenze tra Ferdinando,

e Gio. Sepusio; e le tre, ò quattro venute di Solimano in Ongheria, e in Austria, si combatte ancora quasi del pari, per la ferocia della gente, e per l'opportunità de i siti. E da Solimano in quà, ne Selim, ne Amoratto, ne Mahometto, ne Amet, che hoggi regna, vi hanno fatto cosa degna del nome Ottomanno. La seconda si è, perche in buona parte di quella prouincia, e l'Austria, e la Germania, e l'Imperio, prouincie piene di genti, di caualli, di munitiõni, ci restano, parte alle spalle, parte ai fianchi. Aggiungi, che nell'Ongheria noi habbiamo il Danubio, fiume il maggior dell'Europa, e diuersi altri, che mettono in lui, à seconda, e i Turchi al rovescio. Il che più che molto, sì per il combattere per acqua, sì per la condotta delle vettonaglie, sì per assicurar un fianco, ò le spalle dell'esercito, importa. Finalmente l'Ongheria è piena di gente, valentissima à cavallo, e buona à piede, e con l'arcobugio, e con la picca, massime quella dell'Ongheria superiore; sofferente della fatica, e del trauaglio; e che non stima incommodità, ne tauola, ne letto, il qual letto essi, innanzi che siano maritati, non usano: buona per

scaramucciare, per combattere, per assediare, per prendere, per sorprendere, e per difensar piazze. E à dir il vero, non è in Europa natione, con laquale si possa vincer il Turco, meglio, che con l'Onghera. Di più, il Turco preuale à noi nella guerra per la velocità de i cavalli, de' quali egli si serue, Tessali, Thraci, Bulgari, Valacchi, che son tutti faticosi, e d'ogni disagio tolerantissimi; e, come hò detto, veloci. ci preuale, dico; perche con questa cavalleria, s'egli fugge, noi no'l possiamo aggiungere; se ci corre addosso, noi no'l possiamo schiuare col cavallo Boemo, ne col Tedesco, ne col Frisone, ne col Fiamengo. e non habbiamo cavallo, del quale si possiamo valere, migliore dell'Onghero, presto di gamba, leggiero di pancia, forte di schiena, e di molto spirito, e fiato. Quini, se si riceue qualche danno, ci è il modo di rifarsi e di genti, e d'arme, si per la copia della prouincia, si per la vicinanza dell'Austria, e dell'Imperio. se si da qualche rotta al nimico, i medesimi Austriaci, e Tedeschi si possono facilmente muouere per iucalzarlo, e per esterminalo.

Restan due punti da decidere: l'uno delle forze del-

dell'effercito, che si deue mettere in campagna:
l'altro del capitano generale.

Quanto alle forze, se bene la bontà di una militia
consiste nella virtù effercitata de' soldati; e per
ciò si fa più conto di pochi veterani, che di
molti collettiti: nondimeno bisogna, che il nu-
mero vi habbia anche la sua parte: accioche,
quando altra ragione non vi fosse, vincendo
non si perda come temette Pirro, re de gli Epi-
roti, che nelle vittorie sue sopra i Romani non
gli auuenisse. Hor, che numero di gente à ciò
bisogni, sonouì di famosi capitani differenti
openioni.

Lazaro Suendi, caualier Alemanno, che fu gene-
rale in Ongheria superiore, e vi combattette sot-
to Massimiliano II. e vi fece honorate fattio-
ni, era di openione, che i Prencipi Christiani non
potessero in modo alcuno, contrastar col Turco,
si per il disauantaggio nostro nella moltitudi-
ne, disciplina, agilità, tolleranza, astutia,
valore, obediienza: come per la nostra disunio-
ne d'animi, e di disegni, confusione, negligen-
za, trascuratezza. perche il Turco non ha al-
tra mira, che la nostra rouina: e à noi basta,

ch'egli non ci venga addosso, per riputarci lontani dal pericolo. Questa opinione fu forse vera, sino alla morte di Solimano: perche sino allora, andando i gran Signori personalmente alla guerra, con tutta la loro corte, che non fà meno di quaranta mila cavalli, e dodici mila Gianizzeri, manteneuano viua la disciplina della loro militia, e teneuano basse le passioni de' loro ministri. Onde quella soldatesca era e per numero, e per valore inuincibile. Di che tutta l'istoria Ottomanna fa fede indubitata. Ma, non si essendo i successori di Solimano mossi mai di casa, fuor che Ametto, che hoggi regna, all'impresa d'Agria, indegnissima della sua grandezza, quella militia, intrisafi nelle delitie di Constantinopoli, e in quelle auilitafi, n'è diuentata più vana d'otio, che di traualgio, e di ammutinamenti nell'istessa città di Constantinopoli, che di guerra co' nimici. e i capi, veggendo, che nella corte ogni cosa era venale, datifi, per conseguire i carichi della pace, e della guerra, à una auaritia infame, hanno essausto di dannar le prouincie, e consumati i popoli, e con que

sto fatto si strada all'ambitione, e à gli honori, e dall'ambitione e proceduta inuidia, odio, rabbia, furore, per loquale non tanto hanno al seruitio del Prencipe, e à beneficio dell'imperio, quanto alla mutua rouina, atteso. Quindi son nate le sconfitte de gli esserciti Turcheschi in Persia, e le tante rotte, riceute in Ongheria, e le ribellioni della Natolia, e dell'Arabia. Si che, non si deue discorrere delle forze Turchesche hoggidi, come quaranta, o cinquanta anni sono, si discorreua. nel qual spatio di tempo noi habbiamo con vna vittoria la maggior armata, che i Turchi habbino mai messo insieme, gloriosamente estermiato; e in Ongheria rotto il loro esserciti in sette, o più battaglie: e Sigismondo Batori, Prencipe di Transiluania, sconfitto il maggior capitano, che quei Barbari haueffino, ridusse la Valacchia, e la Moldaui in suo potere; e Carlo Conte di Mansfelt, e Francesco di Lorena, Duca di Mercurio hanno fatto con le Vittorie loro fede del medesimo. Aggiunge il Suendi, che già, che noi non habbiamo forze da contrastare, non che da superare il Turco, dobbiamo con la necessità accon-

ciarsi, e qualche accordo tollerabile, anche pagando tributo, con lui procurare: perche con la pace noi non diuentaremmo di peggior conditione: anzi quella con la fortificatione delle frontiere, miglioraremmo. Nel che egli molto s'inganna: perche il Turco vuol guerra. Onde, per nō lasciar la sua militia otiosa, non si accordarebbe mai con tutti. e poi la prima conditione dell'accordo sarebbe, che nulla nelle frontiere s'innuasse. e tātò basti del parere di Lazaro Suendi.

Giorgio Basti non solo stimaua il Turco superabile: mà si offeriua di cacciarlo di Ongheria, e di Europa, con venticinque mila huomini, pagati per quattro anni. ed era il Basti capitano, che non si millantaua. e le vittorie, ottenute da Giorgio Castriotta, Prencipe d'Albania, contra Mahometto, bellicosissimo re de' Turchi, recano alla sua openione probabilità grande.

Tra queste due openioni di Valentissimi huomini, tra se contrarie, ve ne hà alquante mezzane.

Stefano, re di Polonia, stimaua quella impresa riuscibile con la caualleria del suo regno; e trenta mila fanti forestieri. che sarebbero in somma stati in tutto settanta mila soldati.

Ferrante Gonzaga domādaua seßanta mila fanti, de' quali quindici mila fossino Spagnuoli, vñti mila Italiani, e venticinque mila Tedeschi. mà voleua poi diece mila caualli Italiani, oltra à gli Ongheri, Trāsiluani, Polacchi. Di maniera, che in effetto erano cento mila cōbattenti. Francesco Maria, Duca d'Urbino, non domanda più di seßanta mila soldati. Non sò però, come egli li compartisse. Mà voleua, che questo numero li fosse, durante la guerra, perpetuamente mantenuto.

Il Nua, capitano di gran nome tra gli Heretici Francesi, voleua quaranta mila caualli, e cinquanta mila fanti; de' quali fanti venti mila fossero arcobugieri, e trenta mila picchieri. Non sò, con che fondamento volesse più legna, che fuoco, cosa, per laquale, come disse vn valente huomo, si perdette il Re di Portogallo in Africa. e questa openione si discosta poco da cento mila. Achille Tarduci nel suo Turco Vincibile, opera, nella quale molto accuratamente della guerra d'Ongheria discorre, vuol cento mila, che fanti, che caualli. e di questi ne ricerca trenta mila dalla Germania, altrotanti da gli stati patrimoniali

Lega contra il Turco ,
 moniali della casa d' Austria : cioè dall' Au-
 stria , e Boemia , e dalle loro appartenenze ; e
 quaranta mila dall' Ongheria , e da paesi , à
 quella corona spettanti . E queste forze egli
 le diuide in tre esserciti. l' uno di cinquanta mi-
 la , de quali diece mila sian picchieri , cinque
 mila cinquecento moschettieri , altrotanti archi-
 bugieri , sette mila Raitri , dodici mila lan-
 cie , sei mila archibugieri à cauallo ; che si fer-
 mi in mezo d' Ongheria , attorno il Danubio , e
 con animo di combattere , bisognando , col gran
 Turco , ò con qualche suo luogotenente . de gli al-
 tri due , vnol' impiega in Croatia , e l' altro il dà
 al Transilvano , collegato in quei tempi , con
 Cesare .

Carlo V. anche , discorrendo di ciò con Francesco
 Maria , Duca d' Urbino , stimaua , che cento
 mila soldati fossino à una guerra reale col
 Turco , necessarij .

Di maniera , che il numero maggiore sono cento
 mila , ricercati da Carlo V. e dal Tarduci , sol-
 dato intenditissimo della militia Turchesca ,
 il manco sono venticinque mila , de' quali si
 contentaua il Basti . Tra questi estremi passa
 l' openione

l'openione di Francesco Maria.

*Chiara cosa è , che quanto più gente si hauerà ,
purche il capitano se ne sappia con arte , e con
disciplina valere , maggior speranza porgerà
della vittoria . Dico , purche il capitano se ne
sappia valere : perche non tutti , benche va-
lenti guerrieri , atti à gouernar sessanta mila
huomini , saranno atti à gouernarne cento mi-
la . Si come non tutti quelli , che si vagliono
destramente di vn pugnale , ò di una spada ,
potranno con la medesima agilità vno spadone
à due mani , ò una arma d'hasta adoperare ;
e con questa far quel , che altri con quella fareb-
be . Onde si come venticinque mila son pochi ,
e cento mila molto : così mi pare , che i sessanta
mila , ricercati dal Duca d'Urbino , sia neruo
di gente , atta à fare ogni fattione . purche sia
non da vn Cazzianer , ò da vn Rocandolfo ;
mà da vn Mattia Coruino , ò da vn Gio. Vnia-
de , ò da vn Dracula , ò da vn Scanderbego ,
ò da altro condottiere di si fatto valore , co-
mandato .*

*Come si debbano questi sessanta mila comparti-
re in caualli , e in fanti , e in differenze de gli*

Vni, e de gli altri, è cosa, che si deue affatto rimettere al buon giuditio di chi ne hauerà cura. Qui basterà dire, che la militia, che si hà da voltare contra nimico così potente, tanto sarà migliore, quanto più da lontano offenderà . e per ciò il moschetto sia migliore, che l'arcobugio ; e la pistola Francese forse, che la Tedesca; e la picca, che l'alabarda. Il Tamberlano in quella memorabile battaglia, ch'egli fece con Baiazette, re de' Turchi, comandò à i suoi soldati, che d'altre arme non si ualeffino, che delle faette. e , acciò che non li douessino mancare , ordinò, che si menassino attorno molti cameli, carichi di fasci di freccie : onde e la caualleria , e la fanteria copia perpetuamente ne hauesse. Baiazette, pensando à ciò prouedere , comandò all'incontro, che i suoi caualieri, alzando gli scudi sopra la testa (perche i Tartari tirano la faette in su: accioche con la caduta i colli, e le groppe de i caualli , e le parti più scuoperte de gli huomini grauissimamente feriscano) la prima procella di quelle tante faette riceuessè. e poi abbassando incontanente le lance, si auanzassino, e i Tartari arditamente inuestissero . mà, non cessando

mai quella tempesta, il suo disegno non hebbe effetto. ond'egli fu rotto, e preso viuuo. si stima, che in quella giornata più di cento quaranta mila huomini morti rimaneffino.

Il Signor Sforza Pallauicino, che serui Ferdinando, re de' Romani, honoratamente in Ongheria, e in Transiluania, stimaua i Raitri nella guerra contra Turchi grandemente. Se le corazze francesi fossino in buon numero in quella provincia adoprare, non credo, che vi si desiderarebbe arma equestre migliore di quella. Emanuel Filiberto mandò in soccorso di Massimiliano I I. Imperatore seicento arcobugieri à cavallo. la qual militia fu stimata la più opportuna, che in quella occasione comparisse: e quel Prencipe molta lode di giuditio, e di pratica nel mestier dell'arme ne acquistò.

Mà io non intendo, che, per cominciar la guerra, si aspetti, come si suole, che il numero di sessanta mila sia compito, e in punto: mà che si cominci à far facende con quel numero di gente, che sarà prima in ordine; e di mano in mano, crescendo le forze, o s'incalzi il nimico, se

campeggerà, ò si metta il campo attorno qualche piazza. imperoche il cominciare col molto, è poi seguir col manco, ò col poco, è cosa contra il corso della natura, che dal poco cammina al molto; e contra la ragion della guerra, che vuole, che le forze vadino crescendo, non mancando. E questa fu l'arte di Cesare, che cominciò tutte le sue imprese con poca gente, e le terminò con molta. Cominciò la guerra Gallica con una legione, la seguì con sei, la proseguì con otto, e la condusse al suo fine con diece. Cominciò la guerra civile con cinque mila fanti, e trecento cavalli; la spinse innanzi con le forze tolte à Pompeo, e la finì con ventidue mila fanti, e mille cavalli. Cominciò la guerra Alessandrina con tre mila, e ducento fanti; e la finì con cinque, ò sei legioni. Cominciò l'Africana con una legione di soldati nuovi; la proseguì con le genti, che li vennero à mano à mano dietro; e la finì con otto.

Carlo V. similmente, imitando Cesare, diede principio alla guerra d'Alemagna con pochissima gente, la quale gli andò poi di mano in mano crescendo, sinche arrivò à sessanta mila,

la, che fanti, che caualli, ò là intorno. Con
che di Carletto, come il chiama Schertel, di-
uentò Carlo magno. e Carlo Emanuel, Duca
di Sauoia, con questa forma Cefariana di guer-
reggiare, si è in tutte le sue imprese egregiamen-
te gouernato. Il Turco, per la lunghezza del
viaggio, per la moltitudine incredibile de i car-
riaggi; e perche i caualli, e i cameli infiniti
non trouarebbero pastura; ne le vettonaglie,
condotte di Constantinopoli, farebbero alla mol-
titudine innumerabile della gente bastanti, non
può arriuare in Ongheria, prima della fin di
Luglio. ilche è cosa certissima. Onde vn buon
capitano, co i primi colonnelli, che si appresen-
teranno, potrà cominciar à far facende di Mar-
zo, e continuarle per tutto Aprile, Maggio,
Giugno, Luglio. e doppo che il Turco sarà disf-
fatto, ò partito, dourà seguitar l'opera anche
di Ottobre, e di Nouembre. Abas, re di Persia,
questi anni passati, cominciò la guerra con
Mahometto, re de' Turchi, di Maggio, con
venti mila, parte arcobugieri, parte freccie-
ri à cauallo. ruppe Ali Bassa; e sorprese Tauris
con la cittadella. Nel cuor dell'inverno,

l'assedio à Eruan; e, combattendo con freddo assprissimo, e con neue altissima, la circondò di trinciere, la conquassò con batterie terribilissime, e la sfondò con mine; e ridusse in suo potere e la città, e la fortezza. D'inverno, con la neue alla cintura, espugnò Somacchia. Sì che, hauendo queste grossissime città, capi dell'Armenia, e del Seruan, d'inverno espugnato, e più di cento altre piazze, con la riputatione di sì grandi espugnationi, acquistato, voltò poi d'estate, tutte le sue forze contra il Cicala; e lo mise miseramente in fuga. ond'egli, tra per la vergogna, e la desperatione, preso il veleno, si uccise.

Dal qual discorso ognun può comprendere, che se il Persiano nella Media, e nell'Armenia, paesi, per le montagne vicine, oltra modo freddi, e neuosi, fece tante fattioni, e di tanta difficoltà, d'inverno, perche non le potrà similmente fare un buon capitano in Ongheria? e à questo modo guadagnar tempo, e auanzar opera? E già che io hò fatto mentione del Persiano, non voglio lasciar di dire, ch'egli, per mezo de' suoi capitani, hà rotto in più battaglie, i Turchi,

senza

senza adoperar ne picca, ne alabarda, con l'arcobugio, e la freccia sola: anzi, abbondando egli d'artiglieria, e di artiglieri; perche in quattro piazze sole, tolte da lui à Turchi, ne hà trouato almeno mille ducento, non se n'è però mai valuto ne in scaramuccia, ne in battaglia campale: con tutto che con nimici, fornitissimi di cotali machine, (ne trouò quattrocento da campagna nel campo del Cicala) combattesse: ne per ciò hà mai riceuto da quelli ordigni, così formidabili, danno di alcuna consideratione. Onde molti auuertimenti può vn capitano nell'Ongheria imparare. perche, sendo l'artiglieria di così poco giouamento, che, fuor de i primi tiri, per lo più anche fallaci, fa poco più di nulla; e Monsignor di Langè nella sua militia, la stima quasi inutile; & essendo di tanto dispendio, che vi dà poco meno di vn terzo della spesa vniuersale; e di tanto imbarazzo nelle speditioni campali, à che proposito farui tanto fondamento sopra? se non è forse, che il cannone si conduca in campagna, più per cerimonia, e per riputatione, che per seruitio, e per aiuto, che da quello si sferi.

1à quanto al Capitano generale della lega, ch'è l'ultimo capo, da me proposto, bisogna dire, che l'importanza dell'impresa, della quale non può esser maggiore, altro capitano, che Cesare istesso, non richiegga: sì perche egli è Rè d'Ongheria, i cui confini si debbono ò ampliar, ò difendere: sì, perche egli è capo della casa d'Austria, e d'Alemagna, e di tutta Christianità, del cui interesse, conservatione, salvezza qui si tratta. Aggiungi à ciò, che sì come l'assenza sua al sicuro l'ardore de' soldati, e de' popoli raffreddarebbe: così l'assistenza gli eccitarà, e loro accrescerà e spirito, e coraggio, e valore. e si tirerà dietro i Principi d'Alemagna, e d'Italia, e di Francia, i quali correranno à gara all'insegne Cesaree, sì per deporre i rudimenti della lor militia in sì gloriosa occasione; come per acquistarsi con la lancia, o con la spada in mano, nome, e grido. ne mancaranno Inglesi, e Scozzesi, e Polacchi, e Signori, e cavalieri d'altre nationi di concorrere con buon numero di cavalli, e di fanti à sì fatta guerra, come à scuola di virtù, e à campo d'honore. E questo numero di gente forestiera, e volontaria,

sarà molto maggiore di quel , che altri stima . Così Carlo V. tra le genti pagate , e le auuentitie , hebbe à Vienna sotto l'insegne nouanta mila fanti , e trenta mila caualli di varie nationi . e Massimiliano I I. hebbe à Giuarino cento mila fanti , e trentacinque mila caualli . L'assistenza di Cesare terrà gli humori , passioni , gare , inuidie , che tra i Grandi sogliono , quasi venti furiosi imperuersare , quiete , e tranquille . aggiungerà vigore , e lena , e forza d'animo , e di corpo à tutto il campo . Farà finalmente mille altri ottimi effetti , che da altri non si potranno , così fondatamente , sperare ; e che à me , attesa la breuità propostami , non conuien più à minuto esporre .

Mà , caso , che l'Imperatore non si muoua , conuiene , che si muoua almeno vn de' Serenissimi suoi fratelli , o cugini , Prencipi di spirito , e d'animo uguale alla grandezza della nascita . Fuor de gli Austriaci , non è in Alemagna Prencipe , à cui cotal carico più si conuenga , che à Massimiliano , Duca di Bauiera , Prencipe di giuditio , e di valore eccellente ; possente di stato , ricco d'entrate , e di tesori ; Prencipe finalmente

36 Lega contra il Turco ;
nalmente , nel quale tu non sai , che cosa desi-
derar si possa , che in lui eminentemente non
fiorisca , e risplenda.

Fiandra , s'è risuonar altamente la fama del
suo valore il Marchese Spinola ; del quale pe-
rò non si vorrà in modo alcuno spogliare l' Ar-
ciduca Alberto : massime hauendo frescamen-
te concesso il Conte di Buquoi all' Impera-
tore .

e' Principi di Francia , io non faccio mentione:
perche , come hò dimostrato innanzi , quel re-
gno non è per muoversi contra il Turco. Non la
sciarò però di rammentare il Duca di Ne-
mors , che da qualche anno in quà , dimora in
Torino , che per un certo eccellente tempera-
mento di sangue Italiano, e Francese, del buo-
no dell' una , e dell' altra natione felicemente
participa : e sino dalla sua adolescenza , nella
quale è l' inclita città di Lione , e le prouincie
aggiacenti , nelle turbolenze di Francia , corag-
giosamente difese : e , uscito con poca gente in
campagna , Alfonso Corso , stimato il primo
guerrero di quel regno , in un fatto d' arme scon-
fisse , e fe prigionie ; par , che la virtù , e la felici-
tà ,

tà, parti atte à formar vn perfetto capitano, conspirino, e di s'aggiunge l'altezza del casato, e del sangue.

I Grandi di Spagna, se bene non ve ne hà alcuno, che efferciti reali habbia gouernato: cosa proceduta, perche, sendo già cinquanta anni, che i Re Catolici non son giti personalmente alla guerra, i Prencipi, e i Grandi di quel regno floridissimo, per non andar sotto capitani di minor qualità di loro, l'esempio del Re seguendo, non si son mossi di casa: nondimeno e la grandezza loro, e l'attitudine della natione alla militia, fioritauì più che in altra gente dell'uniuerso, è tale, che altro, che l'occasione non può lor mancare.

In Italia, tutti i Prencipi liberi, e sourani si debbono per la lor nascita, e per lo studio (che altro deue vn Prencipe studiare, che l'arte della guerra, suo proprio mestiere?) e la più parte anche per l'esperienza, ò molta, ò poca, stimar d'oggi carico di guerra capaci.

Mà, tra gli altri, euui il Duca d'Urbino, nella cui casa la disciplina militare nelle fascie s'impara, euui il Duca di Parma, delle cui pro-

Duca Urbino

Duca Parma

dezzè parlarà per un pezzo e la Fiandra, e la Francia. Ma non è hoggi Prencipe, ne guerriero, di qual si sia qualità, nel quale più alte eccellenze per un cotai carico, si accordino, che CARLO EMANVEL, Duca di Savoia. Qui tu hai nobiltà serenissima, anzi grandezza regia; dispostezza della persona, sanità, vigor d'animo, e di corpo, scienza, pratica; riputatione nel mestier dell'arme tale, che Enrico IV. Rè di Francia, d'altri guerrieri, che di Alessandro, Duca di Parma, e di CARLO EMANVEL, Duca di Savoia, conto non faceua. e Giacomo VI. Rè d'Inghilterra, ha giuditiosamente eletto lui, tra tutti i Personaggi di fama nell'arme, à cui una nobilissima spada, e di finissime gioie tempestatà, come à quello, che la sapeua meglio d'altri maneggiare, mandasse. La liberalità, che si fa correr dietro i soldati à gara, è nata con lui. Nella facondia Italiana, Francese, Spagnuola, che vale più che molto nelle occasioni di guerra, à Giulio Cesare non cede. Che dirò, che non conosce pericolo? che in niun frangente perde il cuore, o il consiglio? Che vinto rimane inuitto? Che

niun capitano è hoggidì più amato, e più sti-
 mato da i soldati? Che senza pari, con la
 presenza sola, e l'allegria de gli occhi, tiene,
 in mezzo d' infinite difficoltà, e disagi, l' esserci-
 to contento? Che gli Suiizzeri, per amor suo,
 corrono, contra le solite loro conuentioni, pron-
 tamente all' assalto? Che in tante guerre, che
 egli hà maneggiato, e in tanto differenti con-
 trade, non hà mai saputo quel, che fosse am-
 mutinamento? cosa à i tempi nostri rarissima.
 Che niuno è più celebre, e più famoso, non so-
 lamente nell' Europa, mà sino nelle ultime par-
 ti dell' India? Conciosia che nel cuor dell' India
 regna un Prencipe, detto il gran Mogor, di
 tal potenza, che tiene sotto il suo imperio ven-
 ticinque, e più regni; e, oltre la fanteria, met-
 te in campagna trecento mila canalli, e cinque
 mila Elefanti armati. Questi nella corte di
 un suo superbissimo palazzo della città d' A-
 gra, che fa nouecento mila anime (quante non
 si sà, che faccia altra città, fuor della China)
 hà fatto ritrarre i maggiori Prencipi dell' uni-
 uerso, da lui per fama, ò per relatione altrui,
 conosciuti: e tra i primi, si vede nel cospetto di

tutto Oriente CARLO EMANUEL, Duca di Savoia, che mercatanti d'importanza, venuti di là, fanno in Lisbona, e in Venetia amilissima fede, non per vedita, mà per vista. Mà il male è, che questo Prencipe di cotanto valore, hà vno stato tanto importante, e di tanta gelosia, che io non so, s'egli potrà mai risolversi di abbandonarlo. Nel qual caso, l'universa sal giuditio è, che, vscendo di Alemagna, più opportuna elettione far non si possa, che del Signor Duca di Parma: e'l grosso soccorso di danari, destinati, e l'offerta della persona sua, e la memoria gloriosa del grande Alessandro, aggiungono alla prodezza merito grandissimo presso all'Imperatore.

E questo e quanto della materia propostami: cioè della lega contra il Turco, mi occorre.

IL FINE.

